

## Primo Piano

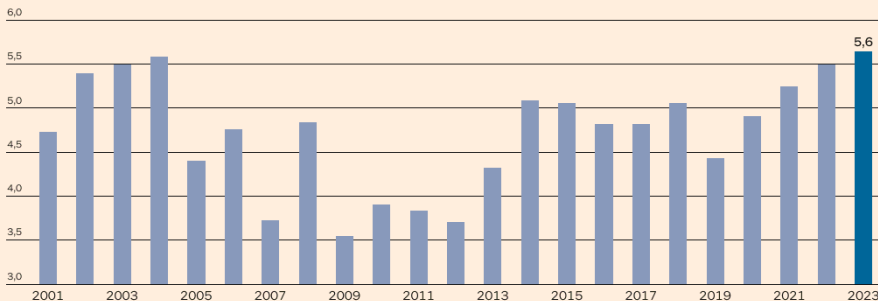
### Welfare

89%

**GIOVANI NEET E LAVORO NERO**  
Il 74,8% dei Neet ha fatto lavoretti in nero l'ultimo mese, l'88,9% nelle aree metropolitane, il 53,6% nelle aree interne per il Consiglio nazionale dei giovani.

#### L'andamento

Differenza dell'età media alla decorrenza tra pensionamento di vecchiaia e pensionamento anticipato. Dati in anni



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

# Pensioni: divario di 5,6 anni tra anticipate e vecchiaia

**Il dossier.** nel 2023 sale la forbice: a 61,6 la soglia media degli anticipi e a 67,2 per la vecchiaia. La Ragioneria: Quota 100 e la flessibilità in uscita del governo Conte 1 già costate 32,3 miliardi

Marco Rogari

La soglia media di accesso al pensionamento anticipato scende nel 2023 a 61,6 anni, dai 61,7 anni del 2022, e risulta inferiore di ben 5,6 anni di quella effettiva di vecchiaia. Una soglia che resta troppo bassa e che, insieme alla «ricostituzione di flussi di pensionamento di ingente dimensione» e «al mantenimento di livelli elevati» di uscita attraverso i numerosi varchi aperti dalle deroghe alla legge Fornero (a cominciare dalla Quota 100 introdotta nel 2019), continua a rappresentare una spinta nel fianco del sistema previdenziale. A lasciarlo chiaramente intendere è la Ragioneria generale dello Stato, che, nelle analisi degli andamenti degli ultimi 20 anni e tra le pieghe dell'ultimo dossier sulle tendenze di medio-lungo periodo della previdenza, sottolinea che «tali aspetti, nella transizione demografica in corso e che si acuirà negativamente nei prossimi anni, rappresentano elementi di evidente criticità per la sostenibilità del sistema pensionistico, della finanza pubblica e del debito pubblico». Assomiglia a una sentenza, quella dei tecnici del Mef, che sembra quasi fare eco alle parole pronunciate la scorsa settimana in Parlamento dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per ribadire che le scelte che il governo sarà chiamato a fare a settembre in vista della manovra, e nei prossimi anni, dovranno essere effettuate non discostandosi dall'obiettivo della sostenibilità dell'impalcatura previdenziale e che occorre necessariamente fare i conti con l'attuale situazione demografica.



Criticità del sistema pensionistico. A pesare, l'attuale transizione demografica

Nella maggioranza però c'è chi, come la Lega, ovvero lo stesso partito di cui fa parte Giorgetti, continua a insistere per superare «Fornero» e aprire la strada a Quota 41, la possibilità di pensionamento con 41 anni di versamenti a prescindere dall'età anagrafica, seppure con il ricalcolo contributivo dell'assegno. Ma l'ultimo paper della Ragioneria sembra sconsigliare questa soluzione e anzi, di fatto sollecita, uno sbarramento dei tanti canali di uscita anticipata. Una traccia, per altro, sostanzialmente seguita dal governo, con l'ultima manovra che ha previsto l'insediamento dei requisiti o l'introduzione di penalizzazioni per le vie di pensionamento con Quota 103, Opzione donna e Ape sociale.

Nel dossier della Ragioneria anzitutto si fa notare che nel 2023 l'età media di accesso al pensionamento

(anticipato e di vecchiaia) per i fondi maggiori (settore privato e pubblico) «è risultata pari a circa 64,3 anni a fronte di un requisito anagrafico legale standard per l'accesso al pensionamento di vecchiaia pari a 67 anni». E si sottolinea che la soglia media per le «anticipate» «è risultata pari a circa 61,6 anni, di 5,4 anni inferiore all'età legale standard» e di 5,6 anni in meno rispetto alla soglia effettiva di accesso al trattamento di vecchiaia (67,2 anni). I tecnici del Mef affermano che il processo di riforma rafforzato nel 2011 con la legge Fornero «ha consentito in vent'anni un incremento del-

**I tecnici del Mef: da età troppo bassa e flussi di uscita ancora elevati pericoli per sostenibilità e conti pubblici**

l'età media di accesso al pensionamento di circa 4,9 anni (da 59,4 anni nel 2001 a 64,3 anni nel 2023). Tuttavia, «si evidenzia nel dossier - permangono, anche a seguito degli interventi adottati dal 2019 non coerenti rispetto al percorso del processo di riforma, importanti elementi di criticità». Primo fra tutti «un significativo accesso in via anticipata rispetto al requisito legale standard di pensionamento con età media significativamente inferiore, circa 5,4 anni».

Un fenomeno allentamento soprattutto dal decreto del 2019, varato dal governo «Conte 1», sotto la spinta della Lega, «per aprire la strada alla sperimentazione triennale di Quota 100 con lo stop temporaneo dell'adeguamento automatico all'aspettativa di vita. Interventi che, fa notare la Rgs, dal 2019 al 2023 sono già costate «32,3 miliardi con un corrispondente incremento di debito, cui vanno aggiunti gli effetti ulteriori di contrazione della crescita economica prodotti da tali misure che hanno comportato la riduzione dei livelli occupazionali». E, alla luce di queste evidenti criticità, la conclusione della Ragioneria rappresenta un messaggio chiaro in vista delle decisioni pensionistiche del governo per il 2025: «si conferma la tendenza all'ampliamento del divario tra l'età media di accesso al pensionamento anticipato e l'età media di accesso al pensionamento di vecchiaia (nel 2023 raggiunge il livello massimo), che evidenzia l'ampia possibilità di anticipo del pensionamento ancora riconosciuta dall'ordinamento vigente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Brambilla: è grave dire ai giovani che nessun sistema è sostenibile

### Il colloquio

Perplessità per la strategia di Giorgetti sulle pensioni: «faccia qualche riflessione»

ROMA

Il governo ha deciso di rinviare le decisioni sulle pensioni a settembre, quando sarà presentato il piano strutturale di bilancio di medio termine sulla base delle nuove regole della governance europea. La conferma è arrivata la scorsa settimana da Giancarlo Giorgetti durante un question time in Parlamento in cui il ministro dell'Economia ha ribadito che «nessun sistema pensionistico è sostenibile in un quadro demografico come quello attuale». Un'affermazione che ha suscitato più di una polemica, in primis dai sindacati, e che è definita «grave» dal presidente del centro studi **Itinerari previdenziali**, ed ex sottosegretario al Lavoro, **Alberto Brambilla**. È «grave perché se fossi un giovane che inizia oggi a lavorare mi chiederei perché mai devo versare fior di contribuiti se poi nel giro di vent'anni il sistema crolla», sottolinea Brambilla, che prosegue: «effettivamente molti dei miei studenti si chiedono e mi chiedono: il sistema pensionistico è proprio così messo male?».

La Ragioneria generale dello Stato nei suoi dossier, compreso l'ultimo sulle tendenze di medio-lungo periodo della spesa pensionistica, ha più volte evidenziato le ricadute negative prodotte dal cosiddetto «effetto Quota» (a partire da Quota 100) e delle tante deroghe alla legge Fornero. «Sicuramente Quota 100 e le varie anticipazioni dei governi Conte 1 e 2 non hanno giovato», dice il presidente di **Itinerari previdenziali**. Che aggiunge: «ce così anche le continue decontribuzioni».

In quest'ultimo caso Brambilla fa notare che l'elenco è lungo: «sconto di 7 punti su poco più di 9, per tutti i lavoratori dipendenti con redditi fino a 15mila euro e di 6 punti per quelli fino a 25mila euro. E poi sconti per il Sud, le donne, i disoccupati le nuove assunzioni e così via. Un costo di quasi 15 miliardi l'anno, che - rimarca il presidente di **Itinerari previdenziali** - in 3 anni fanno 45 miliardi di entrate in meno per l'Inps».

È su questo versante Brambilla manda un altro messaggio a Giorgetti: «il ministro dovrebbe sapere che nel 2008 in Legge (allora) Finanziaria, il governo trasferiva all'Inps, dopo aver cancellato con

il governo Berlusconi 1 nel 1994 su richiesta della Ue tutti gli sgravi totali al Sud che in 25 anni non avevano creato nemmeno un posto di lavoro in più ma tanto debito, meno di 8 miliardi. Oggi per coprire gli ammanchi contributivi ne trasferisce più di 24 di miliardi: una legge di bilancio! E in questi anni - dice ancora il presidente di **Itinerari previdenziali** - non si è accorto di questi insensati provvedimenti tipo Quota 100 o decontribuzioni? E insiste anche per il 2025 sul cuneo contributivo? È certo un ottimo sistema per mandare a pezzi l'Inps».

Quanto al reale stato di salute del sistema pensionistico, Brambilla sostiene che «le pensioni, quelle vere, cioè, sostenute da contributi stanno benone. Nel 2022 le entrate dalla produzione (lavoratori e aziende) sono state pari a 214 miliardi mentre le uscite al netto dell'Irpef sono ammontate a 164,5 miliardi: quasi 50 miliardi di attivo visto che i 59 miliardi di Irpef restano allo Stato e non nelle tasche dei pensionati».

Un aspetto, quest'ultimo, su cui il presidente di **Itinerari previdenziali** si è soffermato più volte: «ricordo che i 59 miliardi non

«Quota 100, le altre anticipazioni e le decontribuzioni continue non hanno giovato al sistema»

li pagano tutti i 16,13 milioni di pensionati, ben l'85% dell'Irpef è a carico di circa 5,5 milioni di pensionati, proprio quelli cui il ministro ha fatto perdere in tre anni oltre il 10% di potere d'acquisto non rivalutando le pensioni all'inflazione mentre a quelli che hanno versato poco o nulla, quando si dice «il merito», le ha profumatamente rivalutate».

È c'è un'ultima considerazione recapitata allo stesso destinatario, il responsabile dell'Economia: «il ministro dovrebbe sapere che su 16,13 milioni di pensionati quasi il 45% sono totalmente o parzialmente assistiti e che quasi un terzo (32% circa) della spesa che lui definisce per pensioni è assistenza e non c'entra nulla con le pensioni». Brambilla insiste: «perché versare i contributi quando poi a pagare il conto sono le pensioni di quelli onesti che pagano tasse e contributi? Diventa inutile lamentarsi del troppo lavoro in nero e dell'evasione contributiva. Prima di fare affermazioni apodittiche forse è meglio che il ministro faccia qualche riflessione».

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pace contributiva, riscatti fino a cinque anni

### Nota Inps

Riscatto solo per i lavoratori contributivi puri anche per periodi non continuativi

ROMA

I lavoratori interamente contributivi, ovvero chi non è in possesso di versamenti antecedenti il 1° gennaio 1996, potranno riscattare fino a 5 anni di periodi, anche non continuativi, non coperti da contribuzione. Ma non potranno utilizzare la cosiddetta «pace contributiva» «per i periodi precedenti alla prima occupazione». A fornire chiarimenti sulla ridezione di questo strumento, rispolverata dall'ultima legge di bi-

lancio solo per i «contributivi puri», è l'Inps con una nota, collegata alla circolare dell'Istituto n. 69 del 2024, in cui si sottolinea che si tratta di «una misura particolarmente utile per chi desidera aumentare il numero di anni di contribuzione, tenendo conto della possibilità di aggiungere ulteriori 5 anni per chi ha già fruito della misura sperimentale attiva nel triennio 2019/2021».

L'Inps spiega che la pace contributiva, reintrodotta per il biennio 2024-25 per i «contributivi puri» si rivolge a tutti i contributivi iscritti all'Assicurazione generale obbligatoria (Ago), alle sue forme sostitutive ed esclusive, alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, commercianti e artigiani, e agli iscritti alla Gestione separata. «È essenziale, tuttavia, che i periodi da riscattare non siano già coperti da contribuzione non solo nella cassa specifica, ma anche in altri

fondi previdenziali», evidenzia l'Istituto. Che aggiunge: «Il periodo non coperto da contribuzione può essere ammesso a riscatto nella misura massima di 5 anni, anche non continuativi, e deve collocarsi in epoca successiva al 31 dicembre 1995 e precedente al 1° gennaio 2024, data di entrata in vigore della legge di Bilancio». A questo proposito l'Inps sottolinea che possono essere riscattati solo i periodi scoperti da contribuzione

**L'Istituto precisa che lo strumento non è utilizzabile per il periodo precedente alla prima occupazione**

obbligatoria che si trovano tra due periodi di lavoro: «non è quindi possibile utilizzare la pace contributiva per i periodi precedenti alla prima occupazione». Il vantaggio - si evidenzia nella nota - «è che i periodi riscattati, che possono essere anche non continuativi ma comunque non superiori a 5 anni, vengono considerati sia ai fini dell'acquisizione del diritto alla pensione, sia per il calcolo dell'assegno pensionistico».

L'Inps inoltre precisa che, qualora si verifici l'acquisizione di anzianità assicurativa antecedente al 1° gennaio 1996 (come nel caso di accredito del servizio militare o della maternità al di fuori del rapporto di lavoro), «il riscatto già effettuato attraverso la pace contributiva verrà annullato d'ufficio, con successiva restituzione dei contributi».

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nota Inps. Pubblicati i chiarimenti sui riscatti